

MONDO



L'arrivo di François Hollande all'aeroporto Ben Gurion di Tel Aviv: chilometri di tappeto rosso FOTO AP

Hollande anti-Iran seduce Israele

● **Accolto trionfalmente da Netanyahu e Peres, il presidente francese ribadisce la linea dura nel negoziato sul nucleare ● Parigi vuole coprire il «vuoto americano» e fare buoni affari**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Le prime parole giustificano il «red carpet» dispiegato ai suoi piedi all'arrivo all'aeroporto «Ben Gurion». François conquista Israele. «La Francia non farà concessioni sulla proliferazione nucleare. Manterrà tutte le sue misure e sanzioni sino a quando saremo certi che l'Iran ha rinunciato alle armi nucleari», così il presidente francese al suo arrivo a Tel Aviv. Hollande, accompagnato dalla compagna Valerie Trierweiler, è stato accolto dalla guardia d'onore e dai vertici dello Stato ebraico. «Israele vede nella Francia un vero amico», rimarca il premier israeliano, Benjamin Netanyahu, alla cerimonia. «L'Iran non deve essere in possesso di armi nucleari. Questo non metterebbe in pericolo solo Israele e i Paesi del Medio Oriente, ma anche la Francia, l'Europa e l'intero mondo», insiste Netanyahu. Il premier israeliano ha aggiunto che affronterà la questione anche quando mercoledì incontrerà a Mosca il presidente russo

Vladimir Putin. In seguito il segretario di Stato Usa, John Kerry, venerdì sarà di nuovo in visita a Gerusalemme.

«Spero che questa settimana saremo in grado di convincere i nostri amici a raggiungere un accordo migliore di molto, cosa possibile perché l'Iran è sotto pressione economica. Proseguire, o anche incrementare questa pressione, può portare in modo pacifico a un risultato migliore», dice Netanyahu. Il premier israeliano sta chiedendo agli alleati di mantenere le sanzioni su Teheran, mettendo alla prova le relazioni con gli Stati Uniti. Sulla linea della fermezza, «Bibi» può contare su Hollande, definito «un fedele amico di Israele».

INTERESSI COMUNI

La Francia non accetterà un accordo con l'Iran a qualsiasi prezzo. «Vogliamo un accordo», ribadisce Hollande ma, aggiunge, «questo accordo può essere ottenuto ma è possibile solo se l'Iran rinuncia alle armi nucleari». Il presidente israeliano, Shimon Peres, nel discorso di benvenuto ha elogiato

Hollande per la «incrollabile posizione per evitare che l'Iran si doti di armi nucleari». «L'Iran - avverte Peres - vuole dominare il Medio Oriente con le armi nucleari e con i missili a lungo raggio. Noi ci ergiamo, insieme, contro questo tentativo che incombe come un'ombra nera sui cieli del Medio Oriente. In realtà sui cieli dell'intero mondo».

Negoziati di pace, programma nucleare iraniano ma anche contratti miliardari per rilanciare le relazioni bilaterali. L'inquilino dell'Eliseo ha in valigia tutto il necessario per il rilancio della Francia in un ruolo di leadership in Medio Oriente. A dar conto dell'importanza della visita, e delle diverse poste in gioco, è la consistente pattuglia ministeriale (almeno 6 titolari di dicastero) e imprenditoriale che accompagna il presidente. Con Hollande, infatti, viaggiano anche i capi di Alstom, Ariespace e Vinci, tutti impegnati in una partita commerciale che punta a bissare il successo dei contratti siglati nel 2011 tra i due Paesi: un anno fa si arrivò a 2,3 miliardi di euro. Nei giorni scorsi Netanyahu non aveva lesinato elogi per Hollande, definito «un amico vicino a Israele», ed era già molto per un Paese che non ha mai nascosto la propria solidarietà con il mondo palestinese.

Sia il premier israeliano che Shimon Peres hanno sollecitato il presidente francese a tenere il punto sul nucleare

iraniano anche il prossimo 20 novembre, quando riprenderanno i negoziati con Teheran. «Se l'Iran fabbrica la bomba - ha detto un allarmato presidente israeliano intervistato da *Le Journal du Dimanche* - le altre nazioni del Medio Oriente faranno altrettanto». «Speriamo che la Francia non ceda», gli ha fatto eco Netanyahu su *Le Figaro*.

Intanto, il ministro degli Esteri iraniano Mohamed Javad Zarif ha dichiarato che non c'è bisogno che le potenze mondiali riconoscano pubblicamente il «diritto» all'arricchimento dell'uranio. Lo ha reso noto l'agenzia di stampa semi ufficiale *Isna*. Zarif ha definito «il diritto all'arricchimento» non negoziabile, ma ha aggiunto che «non c'è necessità del suo riconoscimento come diritto» perché è evidente da sé nel trattato delle Nazioni Unite. Secondo gli iraniani lo spazio per l'intesa c'è. Nessun Paese del gruppo 5+1 ha chiesto, rileva Zarif, «di sospendere completamente l'arricchimento dell'uranio».

Quanto a Hollande, oggi sarà nei Territori e a Ramallah vedrà il presidente dell'Anp, Abu Mazen. Con il leader palestinese, l'inquilino dell'Eliseo dovrà affrontare, tra le altre, la questione cruciale degli insediamenti. «François l'equilibrato» dovrà probabilmente usare parole che, a differenza del nucleare iraniano, non saranno musica alle orecchie di Netanyahu.

Caos in Libia, rapito numero due dei servizi Allarme Usa

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

Scontri di piazza. Rapimenti «mirati». È il «caos libico». Un caos armato. Il vice capo dell'intelligence libica, Mustafa Noah, è stato rapito ieri all'aeroporto di Tripoli dopo essere atterrato con un volo proveniente dalla Turchia. Lo riferiscono due fonti dei servizi. Noah è il capo dell'unità di spionaggio. Mentre lasciava l'aeroporto, senza guardie del corpo, è stato trascinato dentro una macchina e portato via. Il rapimento costituisce un nuovo segnale del caos in cui sta sprofondando la Libia, generato dalle rivalità reciproche di diverse milizie, comprese quelle degli estremisti islamisti che diedero un contributo alla guerra contro Muammar Gheddafi e che oggi si rifiutano di deporre le armi.

In questo scenario insanguinato, gli abitanti di Tripoli hanno lanciato uno sciopero generale a seguito della morte di 47 persone, uccise tra venerdì e sabato quando miliziani di Misurata hanno sparato contro una manifestazione che chiedeva lo scioglimento dei gruppi armati. Le strade ieri mattina a Tripoli erano deserte, con la maggioranza di aziende e scuole chiuse. Aperte, invece, panetterie, farmacie e distributori di carburante. Al-Sadat al-Badri, capo del consiglio cittadino, ha annunciato che lo sciopero durerà tre giorni. Intanto, gruppi di residenti armati controllano le strade in posti di blocco allestiti per paura di nuove violenze.

Il caos libico preoccupa Washington. «Siamo profondamente preoccupati», ha dichiarato il segretario di Stato americano, John Kerry. «Condanniamo il ricorso alla violenza in tutte le sue forme, ed esortiamo le diverse parti a dare prova di moderazione e a ripristinare la quiete. I libici - ha incalzato Kerry - non hanno rischiato la loro vita nella Rivoluzione del 2011 perché una violenza simile proseguisse. Interrompete il ciclo attraverso il dialogo rispettoso e la riconciliazione». «Non può esserci spazio per questo tipo di violenza nella nuova Libia», avverte il capo della diplomazia Usa. Ma le 300 milizie in armi questo spazio lo hanno conquistato. Con la forza.

La Cina che invecchia cambia la politica dei figli unici

Un filo logico e programmatico unisce le riforme varate al terzo plenum del Comitato centrale comunista cinese. L'attuazione del divieto d'aver più di un figlio, la diminuzione dei reati passibili di pena capitale, la chiusura dei laojiao (i campi di rieducazione attraverso il lavoro forzato) non derivano solo da una tardiva e parziale conversione al rispetto dei diritti umani. Sono anche misure funzionali a un progetto di sviluppo che prevede di estendere ulteriormente lo spazio del mercato e dell'iniziativa privata nell'economia senza intaccare il monopolio del potere da parte del partito unico.

I leader di Pechino credono che la dicotomia fra pluralismo economico e assolutismo politico regga solo in presenza di un consenso sociale sufficientemente solido. Sanno quanto sia diffuso il malcontento e cercano di rimuoverne le cause. Intervengono soprattutto contro situazioni ereditate dal passato, che oltre a irritare e indignare i cittadini possono agire addirittura come freni ad una crescita razionale.

L'ANALISI

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Le riforme annunciate puntano a rafforzare la stabilità sociale Ma servono anche a bilanciare squilibri demografici pericolosi

Esemplare il caso della legge sul figlio unico. Varata alla fine degli anni settanta per contenere il boom delle nascite in condizioni di generale miseria, ha alterato gli equilibri generazionali al punto che oggi i cinesi con più di 65 anni di età sono l'11.3% rispetto ai connazionali di età compresa fra i 15 ed i 64. Se restassero in vigore gli attuali divieti, nel 2050 quella percentuale, che indica il rapporto fra pensionati e

popolazione in età lavorativa, giungerebbe a sfiorare il 42%.

Economicamente insostenibile, così come la sproporzionata prevalenza numerica maschile è incompatibile con una razionale distribuzione demografica. Nel 1980, appena dopo il varo della legge sul figlio unico, c'erano 106,7 uomini ogni cento donne. La cifra oggi è salita a 108. Senza interventi correttivi, entro il 2020 l'altra metà del cielo si troverebbe con 24 milioni di membri in meno rispetto al sesso concorrente. La cultura misogina che impregna ancora buona parte della società cinese, fa sì che, costretti a mettere al mondo non più di una creatura, i genitori optino spesso per l'aborto se il feto è femmina, sperando che il concepimento successivo sia maschile.

L'ARMONIA SOCIALE

Parzialmente esenti dalle restrizioni demografiche sono già da tempo i contadini e le minoranze etniche. La novità annunciata riguarda le aree urbane. Non una liberalizzazione completa. L'autorizzazione alla doppia procrea-

zione vale solo se almeno uno dei due genitori è figlio unico.

Un passo avanti comunque, l'allentamento di un vincolo particolarmente mal accetto a gran parte dei residenti in città. Viene avviato, non a caso, mentre il potere centrale insiste sulla necessità di accelerare il processo di urbanizzazione in un Paese dove poco meno della metà della popolazione vive ancora nelle campagne. Ed è una misura coerente con la cornice di «armonia sociale» su cui i leader cinesi insistevano già ai tempi della presidenza Hu Jintao.

Da questo punto di vista il subentro di Xi Jinping alla guida della Repubblica popolare mostra segni di forte continuità con la gestione precedente. Anzi, una delle innovazioni sancite al plenum della settimana scorsa, seppure poco pubblicizzata, è la creazione di un Ufficio per il coordinamento della sicurezza nazionale. L'organismo dovrà presiedere a tutte le iniziative atte a promuovere la «stabilità» sociale. Non è un organo di polizia, ed anzi il capo della polizia per la prima volta non è

più membro del Politburo.

A quanto sembra di capire questo nuovo istituto vigilerà sul contrasto globale alle attività antigovernative. Pare che nelle sue competenze rientri un più vasto compito di supervisione e integrazione delle scelte per aggredire non solo gli effetti ma le radici della protesta popolare. Che è salita di intensità e di frequenza sia nelle fabbriche, dove la crescita tecnologica e produttiva ha portato condizioni di lavoro durissime e minime tutele sindacali, sia nei centri abitati dove la requisizione di case e terreni calpesta troppo spesso i diritti degli espropriati.

18-11-1997

18-11-2013

La famiglia ricorda con infinito amore
TURBINE CORVSI

Manchi da troppo tempo ma ti portiamo sempre nei nostri cuori.